

## Pedagogia terapeutica: vita vissuta

Mio figlio aveva dei problemi. Avevo già qualche dubbio, sentivo che c'era qualcosa nel suo comportamento che non mi tornava. Poi la conferma, come una bomba. L'ansia, l'angoscia e la paura di non capire, di non riuscire a dare un nome e un perché a qualcosa che era ancora indefinito.

Poi la visita dalla dottoressa Nardini e il sollievo per essermi tolta un macigno dalle spalle. Non perché non ci fossero problemi anche seri da affrontare. Ma perché mi si offrivano indicazioni ben precise e la metodologia per risolverli.

Dopo il primo incontro, che si è svolto alla presenza di tutti i componenti della nostra famiglia per capirne le dinamiche, sono tornata a casa con una grande determinazione e carica di energia nuova per affrontare il lavoro che ci si prospettava. Non è stato né facile né indolore.

Non ci erano stati consigliati specialisti di musicoterapia o di psicomotricità o corsi di acquaticità... No, tutto si doveva svolgere all'interno dell'ambito familiare: la famiglia doveva essa stessa farsi terapeuta, agendo attraverso canali emotivi, affettivi spirituali. Altrettanto importante era il comportamento da tenere con nostro figlio, e forse è stato proprio questo l'aspetto più difficile dell'intero percorso. Si è in relazione col bambino anche quando si è stanchi o arrabbiati e si avrebbe voglia di lasciare perdere, di cedere di fronte alle sue richieste. Al contrario, non si può «abbassare la guardia» e ci si deve controllare costantemente per trovare le risposte giuste alla situazione.

Le indicazioni più squisitamente pratiche riguardavano invece gli «esercizi» da fare insieme al bambino: disegno, esercizi per lo sviluppo della motricità fine, per il linguaggio...

Non ci siamo mai sentiti soli e incapaci di affrontare le difficoltà anche quotidiane, perché alle nostre spalle la dottoressa Nardini ci dava continui suggerimenti concreti sull'agire quotidiano e sul fare e a seconda di come il lavoro procedeva si facevano gli aggiustamenti del caso.

I miglioramenti dopo qualche tempo sono stati tangibili e molto incoraggianti, e continuano ad esserlo. Ma il senso profondo di questo lavoro va oltre il risanamento di mio figlio. Lavorando con lui e insieme a lui, io ho ritrovato mio figlio nel mio cuore. Era infatti molto tempo che mi ero allontanata inconsapevolmente da lui e non riuscivo più a «toccarlo», a sentirlo vicino nell'anima. Attraverso questo percorso sono stata in grado di comprenderlo, cioè di prenderlo dentro di me per continuare a crescere insieme.

La scelta più difficile che abbiamo dovuto compiere riguarda il rinvio di un anno dell'inizio della scuola elementare. La dottoressa Nardini l'aveva subito consigliato e prospettato, tuttavia non è stato facile accettare di trattenere il bimbo alla scuola materna per un altro anno, perché questo comportava necessariamente la certificazione sanitaria. Soprattutto suo padre nutriva grosse perplessità, forse pensava che le difficoltà del bambino non fossero tali da ritardare l'inizio di un normale percorso scolastico. Nei genitori forse sorge sempre il timore che il proprio figlio possa essere «etichettato», giudicato diverso dagli altri e quindi emarginato per tutti gli anni a venire. Certificare un bambino spaventa, quasi fosse una condanna e un marchio a vita.

Nostro figlio sarebbe stato in grado di iniziare regolarmente la scuola a 6 anni e imparare a leggere, scrivere e far di conto come i suoi compagni nati nel suo stesso anno. Ma quale prezzo avremmo dovuto pagare noi tutti? Sicuramente egli si sarebbe reso conto del divario esistente tra lui e gli altri bambini, avrebbe fatto confronti tra il suo «prodotto» e quello degli altri, uscendone umiliato e sentendosi inadeguato. Noi genitori avremmo faticato moltissimo a sostenerlo nelle sue frustrazioni e avremmo sofferto per lui e con lui. Il bambino si sarebbe demotivato e avrebbe perso l'entusiasmo e la gioia dell'imparare. E noi avremmo assistito impotenti.

Alla fine lo abbiamo certificato. È rimasto un altro anno alla scuola materna. Un anno fondamentale, che ci ha consentito di avere a disposizione altro tempo per prepararlo al grande salto, per dargli ulteriori sicurezze per affrontare gli altri e il nuovo percorso dell'apprendimento. Si è rafforzato e maturato.

Quest'anno ha compiuto 7 anni e a settembre ha iniziato la prima classe della scuola elementare. Egli ha affrontato la situazione con gioia, e noi con la consapevolezza che fosse finalmente pronto e in grado di stare bene a scuola.

Sono ormai passati due mesi dall'inizio e lui conserva l'entusiasmo. Ha superato molte problematiche e si sente integrato nel gruppo. Riesce a seguire come gli altri bambini. Ci sarà sicuramente da lavorare ancora e si affronteranno i problemi volta per volta.

Ma siamo convinti che la nostra scelta sia stata la migliore, che l'anno in più a disposizione per crescere e giocare fosse veramente fondamentale per il suo sviluppo. E che la certificazione sia stato un prezzo ben esiguo da pagare rispetto alla serenità e alla gioia di vivere di nostro figlio.

GABRIELLA VALENTINI